

Breve viaggio nell'Irpinia: Impressioni

I Montevergine

La festa della Candelora a Montevergine Ospedaletto d'Alpinolo, 2. Februar 2020

Arrivo al Santuario verso le 9.00 di mattina. Un lungo serpente composto di bianchi autobus si inerpica attraverso i stretti tornanti della strada ripida per arrivare al Santuario di Montevergine.

C'è chi sale a piedi l'impervio monte sopra Marigliano. Arriva forse senza fiato, invece contento e pronto a confrontarsi con la Madonna Schiavona. Lei, con l'elegante capo chino, il volto ovale e le guance leggermente arrossate, coi grandi occhi neri e pensierosi, aspetta i fedeli sul suo trono rosso sull'altare della cappella. Il suo vestito è dipinto in stile bizantino: le strisce in oro lasciano intuire il movimento delle ginocchia. L'intera cappella è decorata con pitture romantiche. I colori sono tenui e fluenti come anche le cornici dei medaglioni al soffitto, fanno pensare più allo stile floreale di inizio '900 che al bizantino. Qui dentro regna un silenzio intimo, dolce e materno. A guardare la Madonna col bambino lei sembra sentirsi in piena sintonia con la sua cappella.

Fuori arrivano i visitatori in gruppi. Gli autobus riversano sciami di pellegrini sulla grande piazza davanti al Santuario. Alcuni portano il tammurro, la fisarmonica o un altro strumento. Ci sono visi tinti con vivi colori, vestiti fantasiosi. Però la grande parte dei pellegrini di ogni età è gente che viene dalla campagna, da Napoli, o dai paesi vicini. Man mano si dispongono sulla piazza vari cerchi di spettatori intorno a cantanti, tammorristi e danzanti. Sopra l'intera piazza si alzano le voci rauche dei cantanti e il pianto malinconico delle fisarmoniche, al ritmo chiaro e schioccante delle nacchere.

Tutti ballano (danzano) la tarantella, salvo l'indispensabile cerchio di spettatori e fotografi. I danzanti, a coppia, si guardano agli occhi mentre si allontanano e si avvicinano con i passi dondolanti. Si girano spalla contro spalla e ginocchio agganciato a ginocchio. Si abbassano e si alzano, si corteggiano, sempre nel ritmo della musica. Non perdono mai il contatto visivo e non si toccano con le mani. A braccia alzate schioccano le nacchere attorno al corpo del compagno o della compagna per destarlo, invitarlo e incitarlo. Uomini con donne, donne con donne, uomini con uomini.

La piazza si trasforma in un unico corpo vivo con mille facce accese e occhi brillanti di condivisa gioia di vivere.

Verso le undici una parte della folla si schiera dietro l'immagine della madonna. Inizia la salita sulla scala alla cappella. A capo della processione un cantante a voce alta recita le implorazioni e gli inni

noti, rivolti a Mamma Schiavona, come la chiamano con tenerezza. Risponde al canto il continuo mormorio dei pellegrini, ovviamente conoscono i versi.

C'è troppa gente e troppi gomiti mi urtano da tutti i lati. Ritorno in piazza per farmi prendere un'altra volta dai ritmi, dai canti e dall'allegria. Dovrebbe durare per sempre.

Alle 13.00 la folla si scioglie. Ogni gruppo continua la festa in un suo locale con pranzo, canzoni, bevute, grida, chiacchiere, intercettazioni di tarantella: la festa continua.

Adesso mi sento fuori da tutto, estranea, pure affascinata. Ho assistito a un rituale che nel suo significato mi rimane nascosto. Non sento il suo riverbero, né nel mio corpo, né nell'anima (psyche), me lo aspettavo diversamente. Nella cultura del mio paese purtroppo sono abolite le tradizioni che mischiano devozione, implorazione, venerazione e festa dionisiaca.

Alcune tracce si trovano nei diversi riti del carnevale e di fine inverno, in alcune valli in montagna.

Ho fatto qualche ricerca su internet per capire le origini della festa della Candelora a Montevergine. Esistono diversi racconti, ognuno è importante. Ne scelgo uno: ho trovato correlato a Montevergine il mito di Cibele, la grande Madre della terra che alle sue origini incorporava i due sessi, il femminile e il maschile. L'origine del mito proviene dai Phrygi, un antico popolo nell'Asia Minore. Nell'esercito romano il culto della Cibele era molto diffuso, come anche altri culti religiosi, come il culto di Mitra. Una volta, al posto dove oggi trona la Madonna Schiavon avvolta nel manto nero, era venerata la grande Madre Cibele.

I Romani, nei templi dedicati a Cibele, festeggiavano una grande festa a marzo, attorno all'equinozio.

Ritornerei l'anno prossimo, anche a settembre, all'occasione della festa della Juta a Montevergine.

Beatrice Ruef 27/04/2020